

Martino a Belgrado fa pronostici ottimisti
Idillio con la Serbia: «È il paese guida della regione»

«Napoli benedirà la pace in Bosnia»

«La pace sembra adesso a portata di mano». La visita del ministro degli Esteri italiano, Antonio Martino, nella ex Jugoslavia si è conclusa ieri a Belgrado, dopo gli incontri con Milosevic e i serbo-bosniaci, con una dose insperata di ottimismo. «Il gran finale sarà al G-7 di Napoli, la palla passa, ora, alla comunità internazionale» ha affermato il capo della diplomazia. Incontri anche con Vuk Draskovic e il patriarca ortodosso.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

BELGRADO. «E ora gran finale al G-7». Il ministro degli Esteri italiano, Antonio Martino, a conclusione della missione esplorativa nella ex Jugoslavia, è «stardamente ottimista» sulle prospettive prossime, venture. Che abbia ragione lui? «C'è attesa in tutti per la chiusura della vicenda, qualcosa deve accadere, e la palla, adesso, passa alla comunità internazionale. E tocca a noi chiudere», dice, disteso, il capo della diplomazia italiana.

Nella capitale della Serbia ieri mattina si dovevano affrontare altri scogli durissimi, ma tutto, sembra, è andato per il meglio. Di prima mattina, nel palazzo della presidenza, ecco Slobadan Milosevic, accompagnato dal suo ministro degli Esteri Jovanovic. È in forma, Sloba. Distribuisce serenità e sorrisi un po' a tutti. E ne ha ben donde. Il suo isolamento è finito, o quanto meno sta per terminare. È qui o non è qui il rappresentante del paese che presiede il G-7? Il mondo ha capito, deve aver pensato il gran serbo, tessitore di trame e disfacimenti, armi alla mano, di progetti altrui, che se si vuole davvero la fine delle ostilità bisogna arrivare ad un accordo con Belgrado. E il responsabile della Farnesina, più tardi, aprirà una grande linea di credito politico, che qualcuno giudicherà in modo eccessivo, alla Serbia e in particolare al suo presidente.



Aziz incontra papa Wojtyla

In Vaticano e poi nei palazzi della politica italiana, dal Pds ad Alleanza Nazionale a Rifondazione Comunista: protagonista di questo tour de force diplomatico è stato il vice-primo ministro iracheno Tarek Aziz. A tutti i suoi interlocutori, Aziz ha chiesto la stessa cosa: agire nelle sedi opportune per porre fine all'embargo internazionale decretato dalle Nazioni Unite contro l'Irak a seguito dell'invasione del Kuwait. Di particolare significato l'incontro privato con Giovanni Paolo II, il cardinale segretario di Stato Angelo Sodano ha assicurato l'aiuto della Santa Sede in favore della popolazione civile irachena. Lo stesso Pontefice si è dichiarato stupefatto per gli effetti dell'embargo imposto all'Irak come ad altri Paesi, tra i quali la Serbia e Cuba. Aziz, dal canto suo, ha posto l'accento sulle «destanti» conseguenze provocate dall'embargo «specie nei confronti dei bambini».

Slobo. E, ironia della sorte, sono stati due italiani. Solamente che, poco più di un anno fa, quando a sorpresa arrivò Emilio Colombo fu, quasi, uno scandalo internazionale, un apriti cielo generale. Stavolta, invece, se le cose andranno per il verso giusto, arriveranno alla Farnesina le felicitazioni di Clinton e di Eltsin, di Mitterrand e Kohl.

Esaurita la prima fase della visita belgradese, Antonio Martino è andato a trovare, sempre per un doveroso omaggio come ha fatto l'altro giorno a Sarajevo con il multo Cerc, il patriarca ortodosso Pavle, il leader del movimento del rinnovamento serbo Vuk Draskovic, uno dei principali oppositori di Milosevic, anch'egli nazionalista convinto, anche lui, e - fatto che rimarrà negli annali della diplomazia internazionale come un atto rivoluzionario - anche una delegazione di serbo-bosniaci, composta da Koljevic e Bulha, i due più stretti collaboratori di Radovan Karadzic, saliti da Pale, per l'occasione, a Belgrado. Sarà, a dirlo tutta, il momento più difficoltoso da affrontare per l'ex preside della Luiss. «Sono stati i più rigidi di tutti» dirà in via confidenziale ad alcuni giornalisti. Ma è parso non preoccuparsene più di tanto. Evidentemente se uno possiede le chiavi del cuore di Slobadan Milosevic, può entrare, dalla capitale serba fino al monte Igman che sovrasta Sarajevo, in tutte le case.

Atto finale del tour, una conferenza stampa di Martino per la stampa di entrambi i paesi. Insomma, professore, in concreto cos'è emerso? «Due cose: innanzi tutto, il riconoscimento per il ruolo dell'Italia, che è venuto da tutte e tre le parti in conflitto e l'attesa per il piano di pace che possa chiudere il dramma-Bosnia, che non viene respinto da nessuno, anche se i problemi ovviamente non mancano». Anche perché il piano - «prenderlo o lasciarlo» - che il gruppo di coordinamento (Usa, Russia, Inghilterra, Francia, Unione Europea) sta mettendo a punto a Parigi sarà illustrato alle parti nei prossimi giorni. E poiché non ne conoscono ufficialmente i contenuti, gli interlocutori di Martino, ovviamente, non potevano dirgli che lo butteranno alle ortiche. Comunque, ottimismo a josa. E una scommessa sul futuro, rimodellato ad hoc, della politica estera di Roma. Toccherà, infatti, con ogni probabilità ai capi di Stato e di governo del G-7, più Russia, il 9 e il 10 luglio a Napoli, affrontare al più alto livello il problema. Una sede «ideale» per il nostro paese, che come presidente di turno, ha deciso di porre il dossier Bosnia all'ordine del giorno.



Carlo in tv: «Tradii Diana» Ma i benpensanti bocciano il principe

LONDRA. Guai seri in arrivo per il principe Carlo, l'erede al trono d'Inghilterra protagonista di una telenovela d'amore che rischia di mettere a repentaglio la sua successione al trono. Stasera sul canale indipendente «4» il principe Carlo confesserà all'intera popolazione britannica di essere un adultero. Un fatto, di per sé, privatissimo che, però, è considerato dalla religione anglicana come un peccato tanto grave da pregiudicare (secondo alcune voci) la corsa del principe di Galles alla corona inglese. A questo si aggiungono gli innumerevoli «scandali sessuali» del resto della famiglia reale come quello del principe Andrea e Sarah Ferguson e della principessa Anna, divorziata per sposarsi poi con il suo stalliere.

Carlo, però, ha voluto fare un'operazione d'immagine sperando che la sua sincerità possa cancellare, agli occhi della gente, il fallimento del matrimonio con Diana. Ha confessato, fra mille difficoltà, al giornalista che lo intervistava, di essere stato «infedele» soltanto quando aveva capito che il suo matrimonio con Diana era «irrimediabilmente naufragato». L'erede al trono britannico, ovviamente, non fa il nome della donna che ha conquistato il suo cuore. Secondo i giornali britannici, comunque, non si sono dubbi dopo la separazione con Diana il principe è tornato al

suo primo indimenticato amore, Camilla Parker Bowles. In alcuni spezzoni promozionali dell'intervista, trasmessi l'altro ieri, si domanda se la rottura del matrimonio lo avesse in qualche modo danneggiato o avesse compromesso la sua immagine. Carlo ha risposto: «Ovviamente, è una cosa che non auguro a nessuno». «Carlo: l'uomo privato, il ruolo pubblico» è questo il titolo del documentario che ha richiesto oltre un anno di riprese e di raccolta di documentazione filmate. L'intervista ha già scatenato la curiosità ed anche il puritano sdegno dei cittadini e delle cittadine. Ieri la stampa popolare londinese non è certo stata tenera nei confronti del principe dandogli dell'adultero e mettendo in dubbio ancora una volta che abbia le credenziali morali giuste per il trono. Il principe si è cac-

Toscani «ammala» Reagan di Aids E l'ex presidente replica: offensivo

Una trovata di cattivissimo gusto: questo, in sintesi, il giudizio espresso dall'ex presidente statunitense Ronald Reagan sull'ultima «chicca» pubblicitaria di Oliviero Toscani per la Benetton. Questa volta Toscani ha pensato a un annuncio funebre: sotto il volto di Reagan, smagrito e segnato dalle lesioni violacee del sarcoma di Kaposi (malattia comune nei malati di aids), compare l'elenco di tutte le colpe e omissioni dell'ex capo della Casa Bianca e della sua amministrazione nella lotta contro il virus. Secondo la portavoce di Reagan, Cathy Busch, quella della Benetton è una campagna che «strumentalizza la sofferenza umana a scopo di lucro». «Fare leva sulla tragedia dell'aids ai fini di un guadagno commerciale è una mancanza di sensibilità - si legge nel comunicato rilasciato oggi dalla portavoce - Benetton sembra credere che il cattivo gusto servirà a vendere i suoi prodotti agli americani. La verità - continua la nota - è che l'irresponsabile tentativo di commercializzare la sofferenza umana non salverà nessuno né tantomeno aiuterà a trovare un vaccino o una cura». Per Toscani, Reagan «non ha fatto nulla per promuovere l'uso del profilattico e nulla per sensibilizzare la gente sulle modalità e i rischi di contagio».

ed è accaduto a me, anche se non volevo che accadesse». «E voi replicano i suoi avversari - m, un re deve avere una moralità indiscutibile». Carlo e Diana hanno in apparenza «rotto» privatamente almeno cinque anni fa (forse sette) e i riflettori risale al 1989 la lunga, inconfidenziale, famigerata telefonata d'amore del principe a Camilla, intercettata da un radioamatore, nella quale il primogenito della regina Elisabetta rivela un insospetito slancio romantico («Ti amo, ti adoro... vorrei essere il tuo tan-pax»). Gli amici della principessa sostengono che il matrimonio cob a picco per totale incompatibilità di carattere ma anche perché Carlo non rompe mai i ponti con l'antica fiamma Camilla. Rimane il mistero dei motivi per cui il principe abbia accettato di rispondere a domande così personali in tv. Sembra che abbia optato per la «glasnost» nella convinzione che un atteggiamento «completamente onesto» gioverà al rilancio di immagine di cui ha un disperato bisogno. Potrebbe aver sbagliato i conti: per la Chiesa anglicana un adultero impenitente è fumo negli occhi, non ha assolutamente diritto di diventare re e arrogarsi il titolo di «difensore della fede». O «delle fedi», come Carlo aspira a diventare.

Si stringe la morsa sulla città. Fuggito il leader sudyemenita?

I nordisti tagliano l'acqua ad Aden Mezzo milione di civili allo stremo

NOSTRO SERVIZIO

Cinquecentomila persone senza più acqua e con riserve alimentari ormai in via di esaurimento. Cinquecentomila civili asserragliati in una città distrutta dai bombardamenti, in attesa del peggio. Così si presenta Aden, roccaforte dei separatisti sudyemeniti, sottoposta ad un assedio martellante da parte delle forze nordiste. Ufficiali sudisti hanno ammesso che i generatori dell'elettricità, le pompe idriche e le riserve d'acqua di Bir Nasser sono andati completamente distrutti. Mille obici si sono abbattuti la scorsa notte sulla capitale dell'autoproclamata capitale dello Yemen del sud, mentre le avanguardie della fanteria nordista sono segnalate alla periferia della città. La notizia, di fonti militari sudyemenite, segue agli annunci dell'altro ieri che davano per caduto in mani

nordiste «Aden minore», uno dei quartieri periferici della città, insieme alla centrale elettrica di Hasus, a nord-est. I nordisti hanno pure tentato di impadronirsi della strada che collega Aden a una raffineria di petrolio ma le forze sudiste hanno respinto l'attacco. Secondo fonti degli ospedali di Aden, i bombardamenti nordisti sui quartieri settentrionali della capitale sudyemenita hanno provocato sei morti e 56 feriti tra i civili. Inoltre, almeno 13 soldati sudisti sono stati uccisi e 124 feriti sempre nella giornata di lunedì. Secondo l'agenzia controllata dai nordisti, infine, il principale esponente politico sudyemenita, Ali Salam Al-Bad, sarebbe rimasto ferito e sarebbe fuggito in «un paese arabo» per essere ricoverato in ospedale. Ma la guerra si combatte anche

sul piano politico e diplomatico. Parlando all'università di Sanaa, il presidente del nord Yemen Ali Abdullah Saleh ha ammonito che «alla divisione dello Yemen altre ne potrebbero seguire in altri Paesi arabi» se i separatisti del sud riuscissero nel loro intento ed ha accusato nel meglio identificati «nemici degli arabi» di «non volere uno Yemen forte». Saleh ha poi accusato i secessionisti del sud di aver violato le sei tregue proclamate nei due mesi di ostilità per provocare un intervento internazionale e portare osservatori stranieri nello Yemen. «Per quanto ci riguarda - ha concluso - non tollereremo alcun intervento straniero nello Yemen». Sul banco degli accusati i collaboratori del presidente nord-yemenita pongono innanzitutto l'Arabia Saudita, accusata a più riprese di appoggiare i ribelli del sud finanziando i loro acquisti di armi, accu-

sa ribadita ieri ad Amman dal parlamentare nordista Mohammed Naji secondo il quale Mosca fornirebbe armi ai sudisti pagate da Riad. Nel frattempo, gli Stati Uniti stanno considerando l'ipotesi di «congelare» i pagamenti americani del greggio yemenita, per impedire alle parti in lotta di utilizzare i profitti petroliferi del Paese per acquistare armi. A scriverlo è stato ieri il quotidiano libanese «Al Hayat», secondo il quale di questa possibilità hanno di recente discusso funzionari dell'amministrazione Usa e rappresentanti delle compagnie petrolifere americane operanti nello Yemen. Secondo il giornale, che non cita le proprie fonti, l'iniziativa americana costituisce «un segnale della determinazione di Washington» a porre fine al più presto alla guerra civile che da quasi due mesi sconvolge lo Yemen.

MARINA MORPURGO

Tra gli acquirenti della fabbrica il ministero di Previti

«La Difesa compra le mine anti-uomo della Valsella»

MILANO. Domani a Torino la megasemblea degli azionisti Fiat vedrà tra i partecipanti un piccolo azionista «atipico»: il dottor Luigi Strada, chinurgo di guerra. Si può immaginare già ora l'orrore con cui i vertici Fiat ascolteranno - in faccia alla stampa di tutto il mondo - il discorso del dottor Strada, che è intenzionato a chiedere all'avvocato Agnelli «di smetterla di strapagare le gambe dei suoi calciatori, e di massacrare le gambe di bambini, donne e contadini innocenti». Il dottor Strada per esperienza diretta sui campi di guerra di tutto il mondo sa che la gente crepa o resta spaventosamente mutilata «grazie» alle mine antiuomo prodotte in abbondanza dall'Italia, con il «generoso» apporto di due aziende legate al gruppo Fiat: la Valsella Meccanotecnica e la Bpd-Difesa e

Spazio. È uno sporco commercio che è sempre stato tollerato dai nostri governi: tanto i bambini del terzo mondo non votano, specialmente quando sono morti. Il dottor Strada, che da 40 giorni ha fatto partire una vigorosa campagna contro la produzione di questi ordigni, denuncia: «Il ministro Previti al Maurizio Costanzo Show ha assicurato che farà dei passi per la messa al bando delle mine antiuomo... però forse non sa che la Valsella Meccanotecnica attende una grossa commessa di mine per il 1996, e che il committente è il ministero della Difesa...». I risultati della campagna - che non è solo contro le mine, ma anche a favore delle vittime civili di tutti i conflitti - sono stati eccellenti, per non dire commoventi. Dopo

una serie di articoli comparsi sulla stampa, e soprattutto dopo una serie di interventi del dottor Strada al Maurizio Costanzo Show, sulla sezione italiana di «Emergency» (così si chiama l'organizzazione umanitaria di cui fa parte il dottor Strada) sono piovuti attestati di solidarietà e contributi d'ogni tipo: dai 263 milioni di lire alle attrezzature mediche, ai farmaci di prima necessità. E finalmente è arrivato un intervento ufficiale - il primo - del consiglio di fabbrica della Valsella Meccanotecnica di Castenedolo (Brescia), che con un fax ha appoggiato un progetto di riconversione della produzione bellica, avanzato dalla Cgil bresciana. Per quanto possa suonare incredibile, la decisione degli operai di prendere posizione è arrivata dopo «un dibattito lungo, e a volte vivace», come dice un componente del consiglio di fabbrica della Valsella.